



## FORUM CLASSICI CONTRO UTOPIA (EUROPA)

7.1



DINO PIOVAN

Liceo Corradini Thiene - Università di Verona

### L'ATENE CLASSICA E LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA EUROPEA

Ormai non sembra esserci più nessun dubbio: la democrazia, almeno così come l'abbiamo conosciuta finora, è in crisi. Da anni lo scontento dei cittadini, non solo italiani, non solo europei, è crescente. La partecipazione al voto è in costante diminuzione da almeno un paio di decenni, molta lontana dalle altissime percentuali dalle prime elezioni del secondo dopoguerra, almeno nei paesi occidentali. Gli indicatori della fiducia verso i partiti, i leader, le istituzioni politiche sono ai minimi storici. Fioriscono i movimenti dichiaratamente antisistema, che in alcuni casi sono diventati in pochissimi anni forze politiche di notevole peso, come Podemos in Spagna o il Movimento 5 stelle in Italia.

Fioriscono anche i dibattiti sulla crisi della democrazia e non mancano libri importanti usciti anche negli ultimi tempi, ricchi di argomentazioni ed analisi storiche. In alcuni di loro il riferimento all'Atena classica svolge un ruolo non marginale, come in *Contro le elezioni* dell'olandese D. van Reybrouck, che propone di introdurre il sorteggio per scegliere chi dovrà poi scrivere le leggi in parlamento. Però negli studiosi italiani colpisce la mancanza quasi totale di riferimenti alla più antica democrazia a noi nota, quella ateniese di epoca classica. In parte la ragione di questo silenzio va cercata in una tendenza molto pervasiva dei tempi attuali: il presentismo, il non considerare altro che il presente, un presente pensato come assoluto, con un'indifferenza verso il passato che non trova riscontro in altre culture legate ai testi. Come hanno scritto recentemente due studiosi di filosofia antica, Mauro Bonazzi e Riccardo Chiaradonna, «mai come adesso conoscere il passato è stato percepito come un esercizio privo di senso e giustificazione». Una delle conseguenze più gravi è che non si riesce a pensare a un mondo diverso da quello

attuale e si rimane del tutto disarmati di fronte al futuro, come se nessun cambiamento potesse mai avvenire. Come se negli ultimi decenni non avessimo vissuto eventi epocali che nessuno aveva previsto, dal crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 alla crisi finanziaria del 2008, che non ha ancora cessato i suoi nefasti effetti.

In parte il silenzio sulla democrazia classica è dovuto a un giudizio negativo tuttora persistente presso giuristi, filosofi e scienziati della politica. Prendiamo ad esempio Ilvo Diamanti, secondo il quale «la democrazia ha bisogno delle mediazioni, là dove invece è immediata e radicale (come nell'utopica visione giacobina o ad Atene nel V secolo avanti Cristo) tende ad abolire se stessa». La realtà storica è piuttosto diversa. La democrazia ateniese di epoca classica (V-IV secolo) era un sistema molto più sofisticato di come ce la si raffigura comunemente. L'idea comune è che il popolo si trovava in piazza ogni tanto e decideva lì per lì sulle questioni più importanti, a seconda delle emozioni del momento e soprattutto della capacità retorica degli oratori, i cosiddetti demagoghi, abili a manipolare il popolo con promesse ingannevoli e lusinghe adulatorie. In realtà le assemblee venivano preparate da un consiglio di 500 membri sorteggiati annualmente tra tutti i municipi dell'Attica, in proporzione alla popolazione; 50, un decimo, erano convocati in seduta permanente per un decimo dell'anno. Il consiglio era un organo centrale della città-stato antica, non però un organo separato dal resto della popolazione come i moderni parlamenti; costituiva uno degli strumenti principali della partecipazione, che faceva sentire gli Ateniesi davvero cittadini, governanti e non solo governati. Ed era proprio questa sensazione di contare davvero, che la propria presenza non era superflua, la spinta maggiore a non tirarsi indietro.

Un altro strumento erano i tribunali, quasi tutti formati da cittadini comuni estratti a sorte ma con meccanismi piuttosto complicati, in modo che nessuno potesse diventare giudice per un determinato processo, proprio per impedire la corruzione e la faziosità. Quella ateniese era anche una democrazia pragmatica: quando si trattava di scegliere i capi militari, si preferiva eleggerli invece che sorteggiarli, in modo da essere sicuri della loro competenza. Questi capi potevano diventare veri e propri leader, come Pericle, sottoposti però come tutti gli altri alla continua approvazione del popolo e comunque obbligati alla fine dell'incarico a rendere conto al tribunale popolare del loro operato. Non è che mancassero i tecnici, insomma; è che non si voleva delegare a loro il destino della comunità. Era una democrazia fondamentalmente partecipativa, la quale almeno come ideale ha avuto una influenza sul pensiero politico moderno che non si può sottovalutare (bastino i nomi di Rousseau, J.S. Mill e Marx). Resta il primo tentativo, almeno nella nostra tradizione storica, di dare ad uomini che per nascita, patrimonio o educazione non facevano parte dell'élite sociale una libertà autentica e la possibilità di decidere del proprio destino di cittadini.